Isabella Pierantoni 1967 sez.

È solo con allegria che si possono rievocare esperienze vissute in un arco temporale lontano dai 60 ai 55 anni fa. Dopo lo sgomento iniziale, devi ritrovare quella ragazza di allora, che ti abita ancora, anche se non sai dov'è. E allora il problema non è tanto la memoria - perché quella la riaccendono i numeri dei giornali che sfogli con pazienza sul sito creato da Bruni - ma la ricerca delle parole, allora importanti e significative, per descrivere ciò che è stato in quello che è un momento particolare del tempo nella vita di una persona.

La prima parola che mi viene in mente è l'unicità di ciascuno di noi, in quel liceo allora un po' periferico e frequentato da ragazzi appartenenti a ceti sociali eterogenei (aspetto positivo quest'ultimo, perché allora, sebbene non ne fossimo consapevoli, l'"ascensore sociale" avrebbe funzionato). Ex post, da quel poco che so per alcuni, quell'unicità è rimasta intatta e si è espressa secondo le attitudini che già si intuivano.

La seconda parola è la curiosità, che faceva compagnia all'irrequietezza, per aprire dei varchi nelle classi e in insegnamenti che ci andavano stretti, nonostante la presenza di bravi professori. Ci sembrava che quella didattica non ci aiutasse a capire il mondo in cui vivevamo: noi giovani, ambiziosi e irruenti, di fronte a chi non lo era più, con le nostre numerose domande in cerca di risposte.

Il terzo concetto è il bisogno di comunità, lo stare insieme per un obiettivo comune, per non sentirsi soli di fronte a un futuro che non riuscivamo ancora a prefigurare.

Nel giornale c'era un po' di tutto questo, nonostante l'Augustus abbia avuto un'impostazione molto prudente e non sia stato trasgressivo come altri giornali studenteschi di quello stesso periodo. Se penso, tuttavia, all'essenziale, al sistema di valori e alle conoscenze nei quali ci riconoscevamo, trovo alcuni punti fermi:

- l'idea di un'Europa unita in forme e con competenze più ampie di quella che allora era ancora la Comunità Economica Europea. Ricordo la partecipazione delle rappresentanze giovanili ai VII Stati generali dei Comuni d'Europa nell'ottobre del 1964, la visita alle Fosse Ardeatine, per sottolineare che non ci sarebbe più stato un futuro di sangue per guerre tra Stati europei e l'adrenalina del primo intervento davanti a un pubblico molto numeroso;
- il riconoscimento del nostro essere giovani e portatori di desideri e volontà di cambiamento. Nel giornale i problemi dei giovani erano affrontati, poiché la nostra irrequietezza ci segnalava rotture generazionali, di cui non potevamo prevedere la portata. Hanno scritto su queste tematiche Giancarlo Di Bartolomeo, Aldo Guerra, Luciano Teodori, Bellini e il Professor Chiolo;
- l'attenzione ai grandi temi e la percezione che ci fosse molto di ingiusto nel mondo: chi avrebbe dovuto porvi rimedio? Certo, eravamo poco più che adolescenti e parlavamo di argomenti complessi con gli strumenti che avevamo. Nei diversi numeri del giornale vi sono articoli su diseguaglianze e povertà, sfruttamento e discriminazione razziale, il riemergere della estrema destra nelle elezioni bavaresi del novembre 1966, i problemi della scienza, il banditismo sardo, il territorio e le alluvioni, le politiche sociali, la scuola, la didattica per bambini diversamente abili, il terrorismo altoatesino e la successiva lezione critica del Professor Bastianetto, con i suggerimenti per noi, fedelmente riportati da Mara Gasbarrone. Hanno scritto su queste tematiche Massimo Chieli, Sebastiano Calella, Ettore Patergnami, Da Fano e Pallavicini, Antonio Bruni, Giampaolo De Villa, Silvia Cinelli, Fazzuoli, Borrello e Antonello Sotgia, Mara Gasbarrone, Beppi Scanni, Luciano Teodori, Paolo Teodori;
- la creatività attraverso poesie, racconti e il piacere per l'arte nelle sue forme più moderne con gli articoli di Donatella Purger, Lello Macro e Francesco Villa;
- lo sport e il campionato di calcio organizzato da Guerra e Tonucci non potevano mancare.

La mia esperienza con l'Augustus si concluse con la partecipazione all'organizzazione di un Convegno nazionale dei giornali d'istituto e delle associazioni studentesche, che si tenne il 23 e il 24 aprile del 1967, alla quale lavorai molto insieme a Donatella Purger e ad altri organizzatori romani. L'iniziativa era finanziata dalla Esso (che si occupava allora anche di problemi dei giovani e di istruzione) ed era seguita da Federico Spantigati, che ritrovai negli anni successivi all'Università come docente di Diritto Amministrativo. Tra i partecipanti c'erano delegati di molti istituti provenienti da varie città italiane, c'era l'Unione dei Circoli e Giornali d'Istituto Romani, nato anche con il contributo del circolo del Tasso, che volle raccogliere dati sui giornali esistenti, su quantità di copie stampate e vendute. Il Convegno iniziò e il caso volle che in quei giorni avvenisse purtroppo il colpo di Stato dei colonnelli in Grecia; una mozione dei delegati di Milano fu scritta e presentata in modo tale da spaccare il consenso tra i partecipanti, tanto da impedire lo svolgimento del Convegno. Fu il chiaro segnale che la società stava cambiando e che avremmo dovuto studiare molto per crescere e comprendere il mondo intorno a noi.

Io lasciai il liceo nel 1967 e dopo per me fu tutta un'altra storia.

La curiosità e l'irrequietezza mi hanno accompagnato nella esperienza professionale; ho lavorato infatti come economista presso diversi istituti di ricerca e nella mia ultima esperienza con l'Istat ho tenuto i rapporti con Eurostat, l'ufficio di statistica dell'Unione Europea, per la mia area di competenza. C'è stata quindi una certa continuità di spirito nella discontinuità dei lavori.

Con il pensionamento si sono riaffacciati il piacere della buona scrittura e gli interessi, maturati con gli studi classici, per la letteratura e la storia. Ai miei vecchi professori devo quindi rivolgere un ringraziamento, perché in ciò che sono c'è anche il loro lavoro. Poi c'è sempre l'entusiasmo e il piacere di mettersi alla prova, per capire quali spazi creativi ci si porta dentro e quali altri obiettivi possano dare loro forma.

Di quanto sia importante l'insegnamento e l'impegno dei docenti ne fa testimonianza il Professor Ferdinando Stirati, che alla scuola ha dedicato la sua vita e che non ha dimenticato le generazioni di giovani che si sono avvicendati nelle classi e nella redazione del giornale; quelli che sono entrati un po' selvaggi e che sono usciti dalla scuola un po' più maturi. A lui che ha creato l'associazione degli ex-alunni del liceo Augusto vanno i miei più sentiti auguri per i suoi 80 anni e per altri cento ancora.

A conclusione di questi ricordi, mi restano i nomi di tutti quelli che in quel periodo hanno condiviso con passione l'esperienza della fine dell'adolescenza e dell'ingresso nell'età adulta; nomi che, a distanza di così tanto tempo, associo certamente a un sentimento forte di complicità e affetto, ma non tutti a un volto preciso. Mi sono spesso domandata come sia stata la loro vita, se si siano sentiti legati e anche aiutati da quell'esperienza di comunità che è una classe, una scuola, un giornale. Un ultimo pensiero va a quei compagni più sfortunati che non ci sono più. Riscoprire, negli articoli che aveva scritto, la vitalità di Piero La Bianca e sapere che è mancato prematuramente, mi ha fatto male, ma lo voglio ricordare qui, insieme a tutti gli altri.